

Profilo biografico

di Padre Nicola Martino Capelli, scj (1912 – 1944)

a cura della Famiglia Dehoniana

“Missionario mancato, martire esaudito”

“O Vergine, regina dei martiri messicani, concedimi che un giorno sia anch’io martire di Cristo Re e di Te, vergine Immacolata. O Mamma... sono sicuro che per intercessione dei tuoi martiri me lo concederai. Tuo figlio, fr. Martino Capelli” (Albino, 12-12-1931).

Padre Martino Capelli è nato a Nembro (Italia) il 20 settembre 1912 da Martino (1862-1925) e da Maria Teresa Bonomi (1873-1931), sposata in seconde nozze nel 1902, che ebbe sei figli, ultimo dei quali il futuro Servo di Dio, che fu battezzato con il nome di Nicola Giuseppe. Frequentò le scuole elementari a Nembro (1918-1922) fino al compimento dell’obbligo scolastico. La Cresima coincise con l’incoronazione della Madonna Addolorata, nel santuario dello Zuccarello, l’8 agosto 1920.

A dodici anni entrò nella vicina Scuola Apostolica del S. Cuore di Albino, dove i Dehoniani dal 1907 avevano eretto un seminario minore religioso. Qui Martino frequentò l’intero ciclo ginnasiale.

Da Albino passò ad Albisola Superiore nel noviziato dehoniano presso il santuario mariano della Pace, emettendo la prima professione il 23 settembre 1930, e prendendo il nome religioso del papà defunto, cioè Martino Maria. La formazione religiosa e scolastica proseguì nello Studentato delle Missioni di Bologna nelle tre classi di liceo e di filosofia.

Dopo il primo corso liceale, Martino fu trasferito ad Albino. In questo anno egli ebbe dei momenti speciali, tra cui la conferenza del sacerdote Luigi Ziliani, fuggito dal Messico, sulle persecuzioni in quella nazione. Fu in quella circostanza che questo giovane religioso chiese «alla Vergine dei martiri messicani, che un giorno sia anch’io martire di Cristo Re e di Te, Vergine Immacolata... Sono sicuro... che me lo concederai» (12.12.1931). Pochi giorni dopo morì sua madre ed egli scelse come sua nuova madre la Madonna Addolorata: «Ora, o Maria, fammi anche da mamma materiale».

Ritornato a Bologna, proseguì il corso liceale-filosofico e il 23 settembre emise i voti perpetui, consacrando al S. Cuore di Gesù. Dopo un anno passato a Trento come «prefetto», incominciò il corso teologico frequentando a Bologna il seminario regionale Benedetto XV e passò gli altri tre anni all’interno dello Studentato, ricevendo gli ordini minori e nel 1938 il presbiterato. Celebrò la prima Messa solenne a Nembro nel santuario della Madonna dello Zuccarello.

Il suo desiderio, espresso in tutto il periodo della sua formazione, era diventare martire e missionario. Al termine del quarto corso teologico, domandò ai superiori di essere mandato in Cina. Ma, a causa della guerra incipiente, fu mandato a Roma, dove frequentò per due anni l'Istituto Biblico e nel terzo si iscrisse all'Ateneo di Propaganda Fide conseguendo la licenza in teologia *cum laude*. Padre Martino avrebbe desiderato finire gli studi con la tesi, ma i superiori, stante la carenza di professori per il proprio Studentato trasferito provvisoriamente a Castiglione dei Pepoli, decisero altrimenti. Intanto il fronte della guerra in Italia si avvicinava sempre più e nell'estate 1944 i tedeschi requisirono lo Studentato con l'intento di farne un ospedale. Così fu gioco forza sfollare per la seconda volta nel paese di Burzanella.

P. Capelli, dopo tre settimane di predicazione, arrivò nella nuova comunità. Il 18 luglio i tedeschi accerchiarono il paese, bruciarono case e catturarono cinque persone. Egli assistette all'esecuzione dei due partigiani nella piazza della chiesa.

Pochi giorni dopo P. Martino si recò a Pioppe di Salvaro per aiutare Mons. Fidenzo Mellini, che lo aveva invitato per le ferie, e trovò un buon amico e fratello, Don Elia Comini, salesiano. Assieme vissero il triduo del loro martirio.

Il venerdì 29 settembre si sparse la voce che reparti delle SS rastrellavano la zona. Canonica e chiesa di Pioppe di Salvaro furono immediatamente gremite di gente terrorizzata. Primo pensiero dei due sacerdoti fu di porre in salvo gli uomini, esposti alle rappresaglie. Celebrata la loro Messa, giunse un uomo trafelato avvisando che erano state uccise delle intere famiglie alla Creda. P. Capelli e Don Comini, resistendo alla dissuasione delle donne, decisero di andare da quella gente a portare l'aiuto e il conforto religioso. Ma giunti furono arrestati dalle SS e costretti a portare le munizioni tutto il giorno. Verso il tramonto furono condotti nella «scuderia» della Canapiera davanti alla chiesa di Pioppe.

Il sabato 30 settembre, verso mezzogiorno le SS e un ufficiale repubblicano, accompagnato da un partigiano traditore, montarono un sommario interrogatorio per ricevere le informazioni sui singoli rastrellati e smistare gli uomini adatti a lavorare in Germania. P. Capelli fu accusato di essere stato visto a S. Martino, presso don Marchioni, e questo bastò per farne un partigiano, come pure Don Comini.

I due religiosi, rinchiusi nella piccola stanza di sicurezza, capirono che sorte ormai sarebbe toccata loro. Qualcuno poté vederli dalla finestra: don Comini additò il cielo, P. Martino pregava, ma nessuno saprà come vissero la notte del Getsemani.

Dopo due giorni di crudele prigionia, la domenica 1° ottobre la maestra di Pioppe di Salvaro, Dina Pescio, poté comunicare con i due sacerdoti. Don Elia cercò di confortarla, di rassicurare sua madre e poi la benedisse. P. Martino non aprì bocca, ma fece un segno di benedizione e continuò a pregare.

In quel pomeriggio i reclusi furono condotti alla cosiddetta «botte», che regolava l'acqua per l'energia elettrica della canapiera, in quel momento piena di melma. A pochi metri furono piazzate le mitragliatrici. E 45 vittime furono immolate.

P. Capelli si alzò in piedi, rivolse alcune parole e fece il segno di croce. Tracciando quest'ultima benedizione, cadde con le braccia in croce. Aveva 32 anni.

Nessuno ha potuto avvicinarsi per portare aiuto o per seppellire i morti che rimasero lì, finché rimessa l'acqua nel canale, tutti sono stati travolti dal Reno.

Nel lontano 8 dicembre 1932, Martino, allora ventenne, aveva annotato questa invocazione alla Madonna: «Un giorno, o Mamma, ci rivedremo sul letto di morte del mio martirio. Sì, sarò sempre tuo, tutto tuo!».

Il letto di morte di p. Martino è stato il fondo limaccioso della “botte” di Pioppe. La Vergine Addolorata lo ha atteso in quel triste luogo, per portarlo con sé, finalmente nella luce e nella pace del Signore risorto.

Nel camposanto di Salvaro si leggono due lapidi, dedicate a don Elia e a padre Martino. Quest'ultima compendia la testimonianza dei pastori di Monte Sole:

“Nessuno ha un amore più grande di chi dona la propria vita.

Padre NICOLA MARTINO CAPELLI.

Rivelò la sua vita nella grandezza della sua morte.

Semplicemente martire”.